Ugo Furlani

LE CERAMICHE MEDIOEVALI E RINASCIMENTALI DELLA ROCCA DI MONFALCONE

I rinvenimenti di ceramiche medioevali e rinascimentali avvenuti negli ultimi anni in alcune località della Provincia di Gorizia nel corso delle ricerche svolte per incarico del Museo Provinciale di Gorizia, offrono valido motivo per la proposizione di un primo discorso sull'argomento.

La presente nota vuol far conoscere in via preliminare, il materiale proveniente dalla Rocca di Monfalcone, la località isontina più ricca di tali ritrovamenti (fig. 1), per l'importanza e l'interesse che l'argomento offre a concorso dell'indagine sulla presenza di tali ceramiche nell'area friulano giuliana ma soprattutto, quale contributo all'impostazione della relativa problematica ai fini dell'inserimento di tali produzioni nel contesto delle conoscenze acquisite dallo studio delle ceramiche delle Venezie e, per taluni aspetti, delle ceramiche rinvenute nelle zone contermini d'oltreconfine.

Sul Monte Falcone, a q. 88 sul mare, esistette dapprima un castelliere del quale è ancora visibile buona parte dello sfasciume del vallo, rilevato sul finire dell'800 dal Marchesetti (1). Il vallo preistorico, in epoca romana, dovette accogliere un luogo fortificato posto a difesa delle vie dirette all'Illirico e collegato a vista con l'insediamento militare del Castellazzo del Lago di Doberdò (2), i ponti di Ronchi e del Lisert ed Aquileia.

Dominio dei Patriarchi aquileiesi dal 967 per donazione di

(1) MARCHESETTI C., *I castellieri della Regione Giulia*, Trieste 1903, p. 57, tav. I, b.

(2) FURLANI U., *Una stazione militare romana sul Castellazzo di Doberdò*, « Aquileia Nostra », anno XL (1969), p. 57 ss.

Ottone I ([3]), dal 1409 feudo dei Conti di Gorizia, nel 1420 diveniva possesso della Repubblica di Venezia che nel 1525 ristrutturava la fortezza dalle fondamenta (fig. 2), dandole l'aspetto attuale. La Rocca, perduta la sua importanza strategica a seguito della costruzione della fortezza di Palmanova, veniva ridotta a semplice vedetta; al crollo della Repubblica nel 1797, appariva in completa rovina.

I materiali ceramici, vitrei, metallici raccolti nella Rocca provengono da sterri eseguiti nel fossato compreso tra le due cinte e soprattutto dall'interno dell'anello murario che racchiude il mastio.

Qui, in particolare, lo svuotamento di un vano esterno e a contatto della parete settentrionale della torre, posto sotto l'attuale piano di calpestio (fig. 3), portava al ricupero di abbondante materiale ceramico di epoche diverse, di notevole interesse per la presenza di forme vascolari ricostruibili.

L'accertata assenza in questo settore di scavo di una stratigrafia alla quale poter riferire il materiale, permette soltanto di suddividere le diverse ceramiche in categorie distinte per le loro caratteristiche tipologiche che, ordinate cronologicamente, presentano la seguente successione:

— ceramica della cultura dei castellieri
— ceramica romana
— ceramiche che senza soluzione di continuità, si inseriscono tra basso Medioevo e tardo Rinascimento.

Quest'ultime si possono assegnare a quattro gruppi principali:

— ceramica non invetriata o grezza
— ceramica a vetrina colorata
— ceramica a pittura senza vetrina
— ceramica graffita sotto vetrina.

([3]) DOMINI S., *Il privilegio di Ottone I e antica cartografia monfalconese*, Udine 1967.

Dei singoli gruppi vengono presentati qui i caratteri tipologici e morfologici più salienti.

La ceramica non invetriata o grezza. Le diverse centinaia di frammenti di ceramica grezza appartengono per la più parte, a forme chiuse di misura diversa. Si tratta in prevalenza, di olle e di ollette, al tornio, d'impasto a minuti intrusivi, di colore bruno nerastro, dal corpo globoso a spalla media e fondo piatto diritto, che possono suddividersi secondo la dimensione, in forme grandi, medie e piccole.

Le *forme grandi* (fig. 4), presentano un'altezza tra i 25 e i 30 cm., diametro medio al bordo esterno di 20 cm., alla spalla di 30 cm., al fondo di 15 cm.; lo spessore medio delle pareti è di 5 m/m; i bordi sono aggettanti arrotondati su gole marcate; le superfici esterne ed anche interne possono essere coperte dai solchi del tornio; la decorazione è data da cordoni applicati o rilevati, semplici o a pizzicato, anche ondulati; da solcature orizzontali od ondulate, singole o a fascia, da linee di impressioni a tacche, triangolini, cerchietti. Mancano le anse, prese, bugne; i fondi sono piatti diritti. Accanto alle olle, sono presenti parti di grandi catini e vasi, dalle pareti spesse mediamente 1 cm., provvisti di anse, di prese a linguetta, tubercoli e decorati a solcature ed impressioni a tacche, con fondi piatti diritti.

Le *forme medie* (fig. 5) hanno un'altezza sui 15 cm., con diametro medio al bordo di 10 cm., alla spalla di 15 cm., al fondo di 7/8 cm., con uno spessore medio di 4 m/m; i bordi sono a faccia; mancano i motivi ornamentali applicati e la decorazione è limitata ai singoli cordoni semplici ed alle solcature orizzontali che possono interessare anche tutta la superficie esterna ed interna e la faccia del bordo; i fondi sono piatti diritti o arrotondati.

Nelle *forme piccole* (fig. 6), dell'altezza compresa tra i 10 cm. ed i 6, il diametro alla bocca è di cm. 7,5, alla spalla di cm. 9, al fondo di cm. 6; l'orlo è estroverso a labbro arro-

tondato. Appaiono le anse verticali ed un vasetto è dotato di beccuccio forato applicato alla spalla; le pareti esterne sono coperte dalle solcature del tornio; il fondo è piatto diritto o arrotondato.

Nell'Isontino, questa ceramica è stata sinora rinvenuta, nel corso di sterri od in superficie, nel castello di Cormons ([4]), frammista a ceramica arcaica e graffita, alla torre di Ruttars di Dolegna insieme a graffita tarda, nella fortezza di Gradisca e nello scavo del castello e della necropoli medioevali di q. 102 di Mossa dove appare associata solo a ceramica tardo romana ([5]).

La ceramica di stile arcaico. Nel XIII sec. si diffonde in Italia, emanazione dell'Oriente antico, la ceramica ingobbiata e dipinta anche detta di « stile arcaico » (Museo delle ceramiche di Faenza). Sulla Rocca, essa è rappresentata da alcuni boccali frammentati e da un centinaio di frammenti di forme di tale tipo. I boccali, a bocca trilobata, dal corpo ovale « a goccia » e, meno frequente, a carena bassa, presentano un'ansa a sezione elittica, a nastro o a orli rinforzati, con espansione agli attacchi: l'impasto è in argilla biancastra o rosata, con rivestimento interno vitreo su pittura giallina o, meno frequente, rosata o verde oliva; l'esterno presenta l'ingobbio che risparmia la parte inferiore del vaso, con una decorazione dipinta a motivi floreali stilizzati e geometrici, espressa nei colori verde ramina e bruno manganese, limitati da linee verticali multiple comprendenti brevi linee ondulate. Una testina di uccello resa nei colori azzurro e manganese su ingobbio biancastro a venature azzurre, motivo nuovo nella sintassi decorativa nota per lo « stile arcaico », potrebbe rappresentare un elemento di diretta importazione orientale. I fondi sono piatti con spigolo a cavetto; l'altezza media dei boccali è di cm. 20, con diametro medio al corpo di cm. 12 e al fondo di cm. 9 (figg. 7, 8, 9).

([4]) FURLANI U., *Il castello di Cormons*, in « Cormons », num. unico, Soc. Fil. Friulana, Udine 1974, p. 56 ss.

([5]) GEAT A., *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, « Studi Goriziani », XXVIII (1960), p. 14 ss.

A
A
A
B
B

Fig. 1 - Veduta aerea della Rocca di Monfalcone: A - Resti del Castelliere preistorico; B - Limiti del fossato della Rocca.

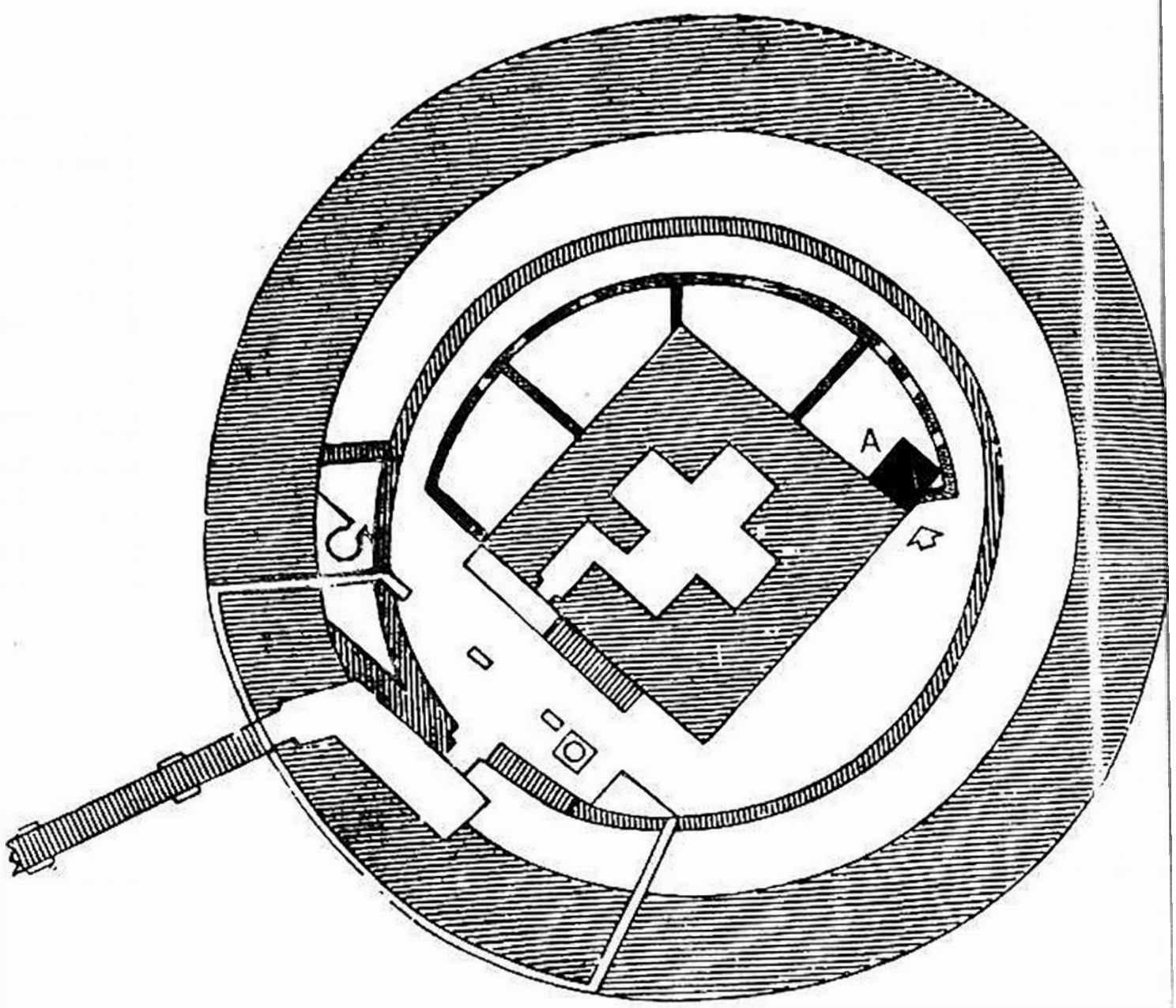

Fig. 2 - Pianta della Rocca di Monfalcone.

Fig. 3 - Rocca di Monfalcone. Scavo A (Fotoraspar MF).

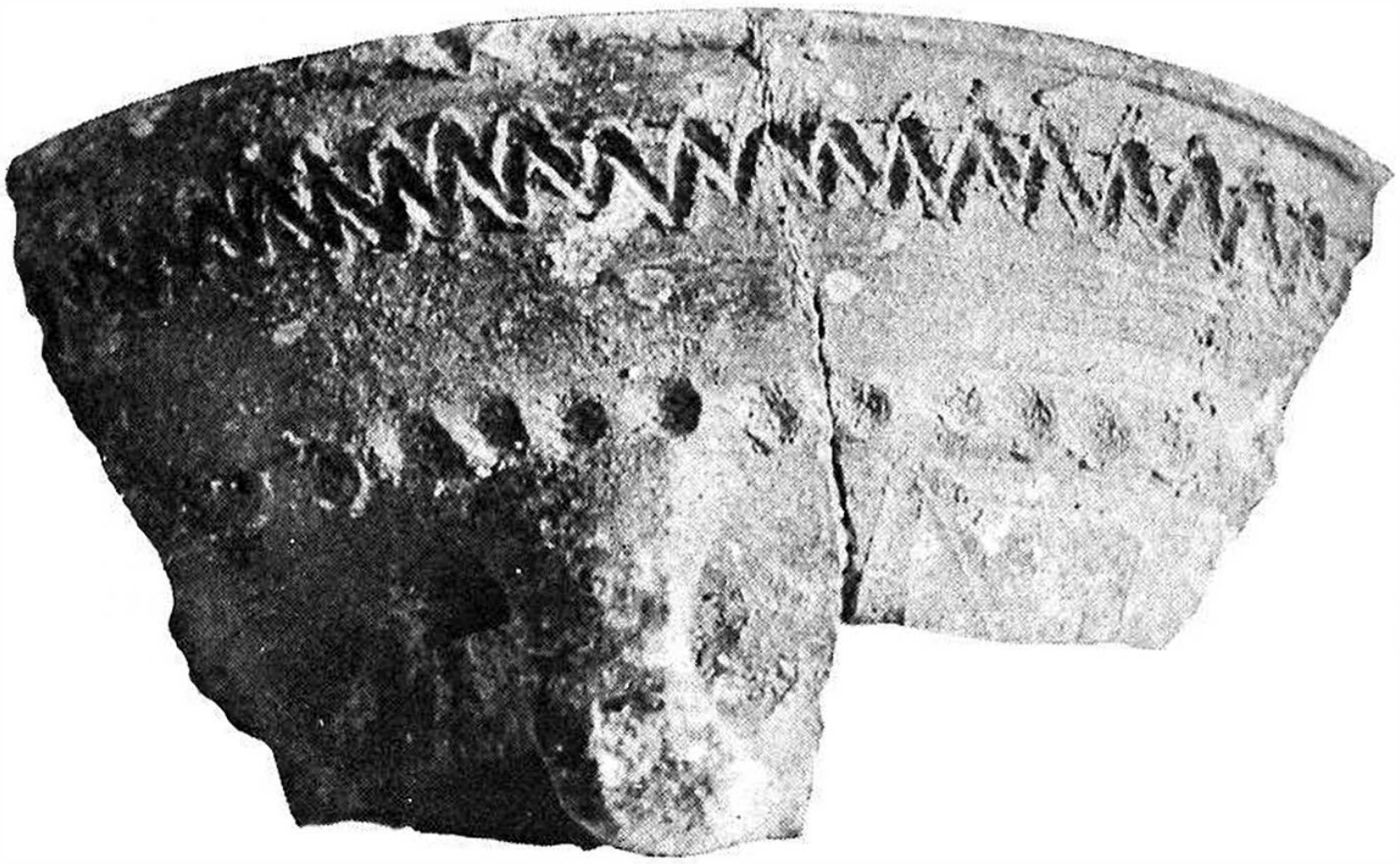

Fig. 4

Fig. 4, 5, 6 - Rocca di Monfalcone. Ceramica grezza.

Fig. 5

Fig. 6

Fig. 7

Fig. 7, 8, 9 - Rocca di Monfalcone. Ceramica di stile arcaico.

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

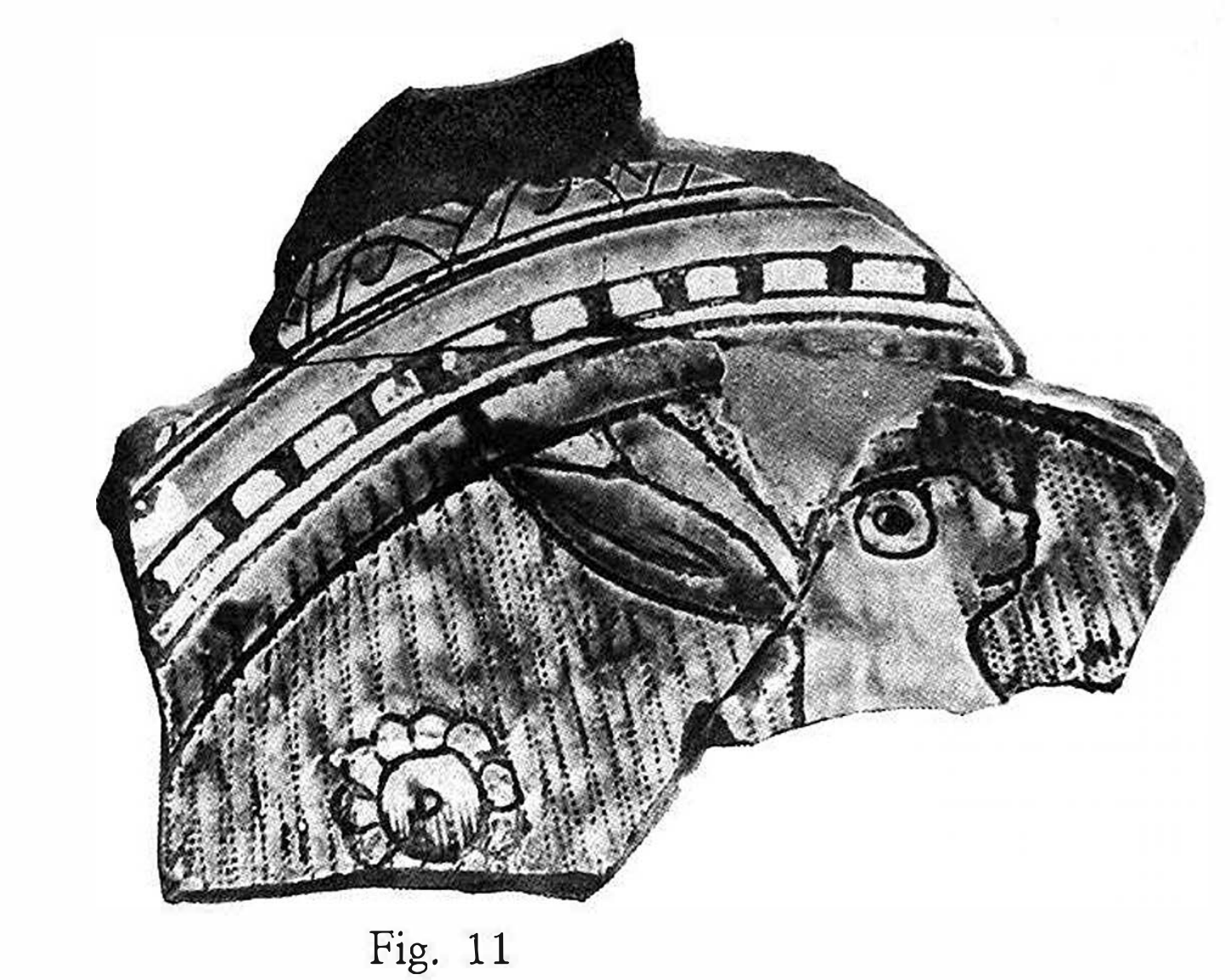

Fig. 11

Fig. 12

Fig. 10, 11, 12, 13, 14 - Rocca di Monfalcone. Ceramica graffita.

Fig. 13

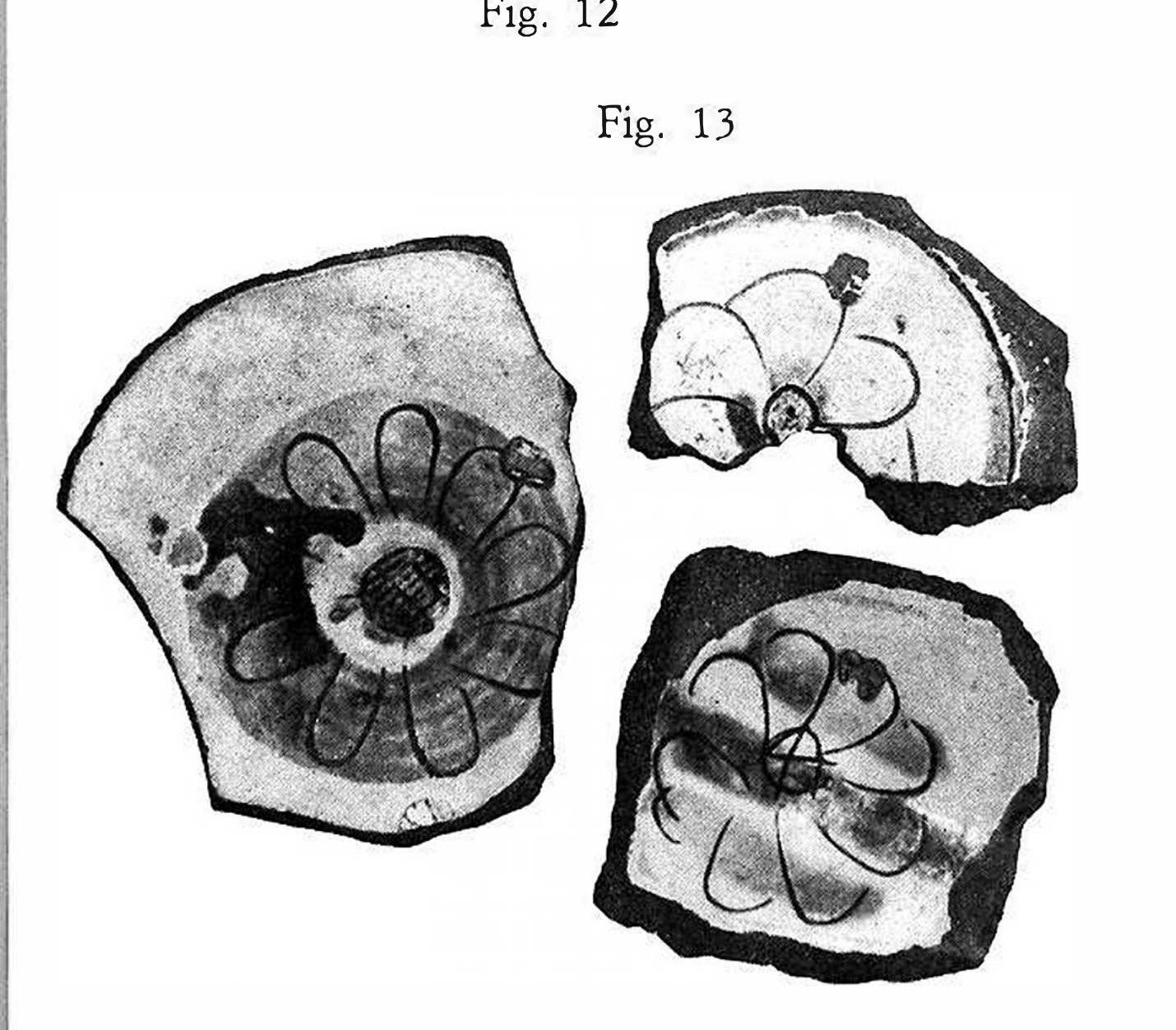

Fig. 14

Rari i frammenti nei quali l'ingobbio è sotto vetrina, nei quali peraltro, i motivi tipici perdono originalità e spontaneità; i fondi sono sempre del tipo suindicato.

Nell'Isontino, la ceramica arcaica è documentata solo al castello di Cormons.

La ceramica a vetrina colorata. Sulla Rocca, è presente in pochi frammenti anche la ceramica a vetrina colorata con ciotole e boccalette in colore giallo-ocra o bruno; le ciotole presentano il fondo a cercine umbonato, le boccalette sono carenate, monoansate, con piede piatto a cavetto.

Qualche frammento è stato raccolto sul castello del Quarin.

La ceramica graffita. Largamente diffusa nel Medio Oriente, la ceramica graffita appare nella Padana sul finire del XIV sec., pervenendo alle botteghe dei ceramisti già tecnicamente evoluta. Il centinaio di frammenti rinvenuti sulla Rocca, rappresentano le forme tipiche di tale produzione: scodelle, piatti, boccali, catini e ciotole a piede cercinato e fondino umbonato. La decorazione a punta, stecca, a fondo abbassato, ripete i motivi ricorrenti del graffito: ritratti, ornati zoomorfi e vegetali, geometrici, stemmi araldici, resi nei classici colori verde ramina e giallo ocra ferraccia, ed anche in azzurro (figg. 10, 11, 12, 13, 14).

Nell'Isontino, la graffita è stata rinvenuta nel fossato occidentale della fortezza di Gradisca, sul Castello di Cormons, alla torre di Rutars e nei torrioni del castello di Gorizia ([6]).

In ordine ai problemi che i ritrovamenti della Rocca propongono, se per le ceramiche rinascimentali non dovrebbero porsi grandi difficoltà per il loro inserimento nel contesto degli schemi noti delle produzioni ceramistiche dell'area veneta, un discorso particolare richiede la ceramica grezza per tutti gli interrogativi di ordine storico, culturale e cronologico che ne derivano.

Questa ceramica poco o affatto conosciuta, di regola trascurata dai rinvenitori, solo da poco ha suscitato l'interesse degli

([6]) COSSAR M.R., *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia,* Pordenone 1948 p. 31; ID., *Gorizia ed il suo castello,* Gorizia 1937.

specialisti che, nel Veneto, propendono a considerarla come l'anello di congiunzione fra la ceramica antico medioevale ed i primi prodotti coperti da vetrina colorata, attribuendole una datazione iniziale al XIII sec. ([7]).

Tuttavia, la ceramica grezza veneta non presenta alcuna rispondenza per forme, ornati e capienza con l'analoga rinvenuta nell'Isontino.

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia, il solo scavo sistematico che abbia restituito ceramica di tale tipo è quello effettuato nel 1972 nel campanile di Aquileia ([8]). Nello strato VI, la ceramica grezza, affine alla isontina, appare associata a quella a vetrina colorata e di stile arcaico, e, nel soprastante strato VII, alle ceramiche rinascimentali, con una datazione per il livello più antico, al XIII sec.

Considerato anche lo scavo del castello e della necropoli medioevali di Mossa — dove, accanto alla ceramica tardo romana, è stata rinvenuta soltanto la grezza in esame — questa sembrerebbe precedere quella a vetrina colorata e l'arcaica per poi accompagnarsi alla successiva produzione rinascimentale, sino alla dipinta, esaurendosi con questa.

Quanto all'area di origine, dovendo, allo stato attuale delle conoscenze, escludere una provenienza veneta o padana ed una produzione isontina, l'attenzione va rivolta alle zone contermini d'Oltralpe. Nella Bassa Austria e nell'Alta Slovenia, ceramica grezza con analoghe caratteristiche tipologiche e morfologiche, viene rinvenuta nei villaggi fortificati medioevali, ricevendo una datazione iniziale al XI/XII sec. ([9]).

([7]) SIVIERO G.B., *Ceramica dal XIII al XVII sec. in Este*, Este 1975, p. 31 ss.

([8]) BERTACCHI L., *La torre campanaria di Aquileia,* « Aquileia Nostra », XLIV (1973), col. 12 ss.

([9]) ŠRIBAR V., *Arheološko odkrivanje Otoka pri Dobravi - Freisinškega trga Gutenwerth,* Katalog Keramicnega Gradiva Iz Leta 1967, Ljubljana 1972 (Scoperte archeologiche a Otok pr. Dobravi - piazza Freizinski a Gutenwerth - Catalogo della ceramica del Castello anno 1967).

Pertanto, nell'attesa di una verifica che solo altri scavi sistematici potranno offrire attraverso le risultanze stratigrafiche, viene avanzata la proposta per la ceramica grezza isontina e, più in particolare, per la monfalconese, di una derivazione originaria dalle zone contermini d'oltralpe con successivo sviluppo locale; e di una collocazione storica probabilmente anche collegata alle immigrazioni di nuclei slavi del X-XI sec., seguite alle invasioni degli Ungari e dovute al Patriarcato aquileiese per il ripopolamento della zona; infine di una attribuzione cronologica iniziale almeno al XII sec.

Riguardo alle ceramiche a vetrina colorata e di stile arcaico monfalconesi, i rinvenimenti di Aquileia, Este, Montagnana ([10]), offrono datazioni riferite all'arco di tempo compreso tra il XIII sec. e la prima metà del XIV, con una priorità di apparizione della prima sulla arcaica, accettabili, al momento, per gli analoghi materiali della Rocca.

La frammentarietà e la scarsità dei reperti ceramici graffiti e la generalità degli ornati, nella considerazione che il graffito nella Padana si manifesta con analogie di forme e di schemi ornamentali, non permettono ancora una loro precisa collocazione nel contesto delle ceramiche graffite prodotte nel Veneto tra i sec. XV e XVII, alle quali comunque attengono e per i quali potrebbe propendersi per una derivazione veneziana o padovana.

Nella Regione, al presente, si ha notizia di fornaci, attestate dal rinvenimento di scarti di lavorazione graffiti, treppiedi di cottura, vasetti per colore, solo al Castello di Torre di Por-

Razvoj srednjeveške keramike na Otok upri Dobravi - Freizinški trg Gutenwerth (Lo sviluppo della ceramica medioevale a Otok pr. Dobravi - piazza Freizinski a Gutenwerth), c.s.

Časovno opredeljena srednjeveška keramica (Cronologia della ceramica medioevale nella Slovenia), c.s.

([10]) LEONARDI G., *Alcuni cenni di archeologia medioevale*, « Ceramica dal XIV al XVII secolo a Montagnana », Padova 1974, p. 35, scheda I.

denone ([11]) ed all'interno dell'abitato di Cividale. Nell'Isontino, solo a Gorizia un atto di donazione del 1499 menziona un vasaio Bartolomeo ([12]) ed un atto di morte del 1682, un pentolaro Tarpin ([13]).

Per quanto sopra esposto e nell'attuale fase di studio di tali produzioni ceramiche, appare evidente l'importanza dei rinvenimenti della Rocca di Monfalcone, specie per quanto concerne la ceramica non invetriata e quella dipinta senza vetrina, ai fini di una migliore conoscenza dei problemi e delle possibili soluzioni che le ceramiche medioevali e rinascimentali della Regione, per lo più inedite e poco note, propongono.

Esprimo il mio vivo ringraziamento al prof. Vinko Šribar, direttore del Centro studi slavi e medioevali del Museo Nazionale di Lubiana, per aver esaminato una campionatura della ceramica grezza; alla dr.ssa Luisa Bertacchi, direttrice del Museo Archeologico di Aquileia, per i suggerimenti avuti, al Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Ass. Naz. del Fante, che ha raccolto e custodisce nel Museo della Rocca il materiale, per la collaborazione avuta nel sondaggio, effettuato per conto del Museo Provinciale di Gorizia, e per avermi affidato lo studio delle ceramiche (ricomponimento dei vasi in ceramica grezza di Michele Laprocina del GSM-ANF; restauro boccali arcaici di Ugo Furlani).

([11]) SIVIERO G.B., *Catalogo della Mostra della ceramica graffita veneta del XIV-XV-XVI sec.*, Rovigo 1965, pp. 61-63.

([12]) BATTISTI C., *Donazioni medioevali al convento dei minori conventuali in Gorizia*, « Studi Goriziani », I (1923), p. 14.

([13]) DELLA BONA G.D., *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi della istoria della Contea di Gorizia di C. Morelli*, Gorizia 1856, p. 74.